





# Il giudizio di S. E. Marinetti sull'arte odierna (DA "IL POPOLO DI ROMA")

Se dovessimo definire Marinetti — il che è lontano dalle nostre intenzioni, per la sua larga notorietà artistica nel cinque angoli del mondo — proveremmo a scrivere così: « Il caposcuola del Futurismo — carattere + sacrificio + patriottismo + sensualità + dinamismo + genialità + esplosione! »

Varcando la soglia di casa Marinetti, fummo subito presi da una ventata di ricordi giovanili, che ci venne dagli innumerevoli « ex voto » allineati sulle mura del silenzio e tranquillo appartamento. Quadri originali di Benedetto ed oggetti e mobili venuti dal Giappone e dalla Cina, dall'Africa, dalle Americhe, dall'Alaska, e piccoli cimeli raccolti sui paleoscienti dei diversi teatri italiani, durante le peregrinazioni artistiche.

Marinetti non ha dimenticato le nostre giornate bogliosi, dal 1914 al '15. Battaglie quotidiane, in tutte le città d'Italia! Poi venne la morte del povero Boccioni, e poi le trincee di guerra, e gli eroici convegni mussoliniani, a Milano.

Gli ricordiamo tutto il cammino artistico percorso da « La Conquête des Etoiles », a « Il fascino dell'Egitto », a « Destruction » al « Primo dizionario aereo » in col laborazione con Azari, da « La monie sanguante » a « La Germania », da « Enquête internationale sur le Vers libre » preceduta dal primo Manifesto Futurista a « Mafarka » col processo e la condanna relativi, e via di seguito.

Infine: « Quale altra novità — gli domandammo tanto per « essere in argomento » — stile, tendenza, preparazione? »

« Dopo i lavori e i successi di ripercussione mondiale del Congresso futurista tenutosi a Milano nello scorso giugno, seguendo la mia passione eroe delle acquisizioni futuriste e preparando, col giornale « Futurismo » di Mino Somenzi, gare letterarie di poesia futurista idente e dirette da Brinas e esposizioni di « areopittura » destinate a ribadire, una volta di più il primato italiano di invenzione sulle arti plastiche.

Questo primato è ormai

genio politico e dinamico incessantemente rinnovatore di Benito Mussolini e la gran de fattività precisa e instancabile del Regime che tutto rinnova e tutto crea, ispirano sempre più i loro ritmi di ottimismo, di volontà e di ispirazione alla nostra letteratura.

« Quali artisti giovani prediligete? »

« Oltre i grandi poeti futuristi che si chiamano Paolo Buzzi, Luciano Folgore, Corrado Govoni, amo i giovani poeti futuristi Escodamè, Farfu, poeta campione nazionale 1932 e autore di « Noi miliardario della fantasia »! Pino Masnata, poeta campione 1933; Francesco Orlando col suo magnifico volume « Riviera »; Bruno Sanzini, autore di un interessantissimo libro « L'Infinito »; Vianello, Giardina, Krimer, Bellonzi, Scuto, Anselmi, Cervelli, e i giovanissimi Tanzi, Ceroni, Gaddini, De Paolo, Tedeschi, Carla, Davila e Porro.

Fra i prosatori predilige Umberto Notari il cui ingegnoso tentacolare « insieme sintetico ha inventato l'originale forma letteraria delle « ideologie finanziarie drammatiche » che distribuiscono con massima piacevolezza infinite nuove ideologie di interesse mondiale.

Un altro scrittore che mi piace molto è Bruno Corra, l'autore di « Io ti amo », « Santa Messalina » e di quel piccolo grande capolavoro futurista che è « Sami Dumu è morto ».

« Sono necessari i gruppi letterari? »

« I gruppi letterari sono utilissimi quando sono uniti da sincero desiderio di fare dell'arte non commerciale.

« Che rapporti possono esistere, oggi, tra la nostra e la letteratura straniera? »

« L'Italia influenza il mondo. L'ho dunque influenzata delle leggende e ormai quasi avvincente influenza straniera.

« Che ne dite di uno scrittore che faccia anche un altro mestiere? »

« Possibilmente lo scrittore di alta potenza creativa deve vivere dei suoi scritti.

« Che influsso può aver dato il cinema alla nostra letteratura? »

« Il cinema ha collaborato col Movimento Futurista nello spingere la letteratura verso la sintesi e il dinamismo parolibero.

« Credete che nella civiltà moderna siano intervenuti

li fenomeni capaci di modificare i rapporti fra i due sessi nel campo sociale e, conseguentemente, nella espressione artistica di essi? »

« I rapporti fra i due sessi sono continuamente modificati dalla civiltà meccanica offrendo alla letteratura interessanti problemi nuovi.

« Quali rispondenze possono avere le varie arti tra loro? »

« Le arti e le scienze sono vasi comunicanti. Per esempio l'architettura dello splendore geometrico e dinamico ideata venti anni fa dall'architetto futurista Sant'Elia, e che ora trionfa in Italia e nel mondo, come pure la nuova estetica della macchina che domina la terra e il cielo mediante la gloriosa aviazione fascista hanno, già da tempo, influenzato la letteratura che diventa sempre più agile, sintetica, aerea, e le arti plastiche che sono sempre più areopittura o plastica polimerica.

Luigi Limongelli

## Incitamento ai giovani

Chi potrebbe affermare che l'aeronautica non debba trovare, forse in un avvenire anche non lontano, la sua vittoria, e la sua sicurezza definitiva, nel movimento d'ali?

Questo facciamo rilevare alla odierna gioventù, incitandola ad applicare il suo ardimento, e la sua intelligenza nel nobilissimo campo del volo dell'uomo che può essere feconda di risultati che sembra oggi follia l'aspirare.

Questa nostra opinione non deriva da una semplice idea astratta, ma dallo studio della biografia di un appassionato cultore dell'aviazione in tempi, per l'aviazione, remoti (circa 50 anni fa), dal quale studio abbiamo tratto la conclusione che se costui, in quei tempi, realizzò risultati meritevoli di attenzione non è escluso che ai giorni nostri, date le accresciute nozioni scientifiche, i mezzi tecnici ecc. si potrebbero ottenere risultati dell'altitudine.

Narra, dunque, la biografia di Abdon Messale che questi, ancor giovanetto, costruì due grandi ali d'uccello con penne di laccino e che applicò tali ali alle braccia, saltò su un albero e che di lì si gettò nel vuoto: dopo aver remeggiato disperatamente, per qualche metro, cadde malamente sulle dorselle.

Alle ali di penne di laccino egli sostituì, poi, ali di musola legate — parimenti — alle braccia; e saltò in groppa ad un cavallo che spinge al trotto. Egli sperava di trovare, in tal modo, la resistenza dell'aria e di potersi, quindi, liberare ad un certo momento dalla groppa del destriero per rimanere sospeso sulle ali, il destriero, al sentire il remeggiare delle ali, si spaventò e, invece di spingersi al trotto, dà due o tre sgroppate facendo fare al cavaliere un volo... impreveduto (notizi) nella mente del Messale il cavallo rappresenta, evidentemente, la forza di quella che fa, poi, l'elica.

Dalle semplici ali egli passa ad un ordigno di seta con armatura d'acciaio; prevede, quindi, alla costruzione, ai margini di un fiume, di una semplice catasta che sarà azionata da cinque uomini: la catasta deve lanciarsi in aria, e le acque del fiume, nel caso di un prevedibile intormentito aviatore, lo raccoglieranno meno crudelmente delle dure zolle. L'andace volatore planò alcuni metri e poi andò a... tuffarsi involontariamente nelle acque del Tevere (notizi) il Felli Wright, nel 1903, riuscì a volare per soli 30 minuti e, ciò, fu allora... un prodigio!

Se gli esperimenti non dette quel risultato pratico che egli sperava, il Messale aveva, però, praticamente scoperto il principio della resistenza dell'aria a certi piani leggeri anche se gravati dal peso di un uomo.

Egli decide, nel 1882 di innalzarsi in aria, a Perugia, con un pallone e dal pallone gettarsi nel vuoto col suo « ordigno » di seta con armatura d'acciaio secondo, mentre il pallone, legato alle mura della Rocca Paolina stava gonfiandosi al crepito di un bel fuoco, una raffica di vento sbalzacchiò il pallone contro il muro abballandolo, poi, sulla folla.

Nel 1872 egli esperimentò un movimento di ali ad ombrello; il movimento, lanciato a vuoto nell'aria e funzionante per movimento di orologeria, si abbassò lentamente e poi si risolse nell'atmosfera (era il principio rudimentale dell'autogiro realizzato con mezzi elementarissimi). Egli basò questo suo ultimo esperimento su questo semplicissimo principio: « se da un paracadute a forma di ombrello vengono trattenute le cose pesanti non si potrebbe, così paracadute alzate, per aria, come con ali? »

Tutto ciò che abbiamo riferito risulta dalle scrupolose ricerche storiche eseguite sulla vita e sull'opera del Messale, dal Comitato Esecutivo della Mostra Nazionale di Storia delle Scienze, Mostra tenutasi in Firenze nel 1929.

Circa l'opera e la vita del Messale diremo solo ciò che può interessare i lettori di « Futurismo »; egli chiamò il suo apparecchio: telapuglio, il quarto davanti di esso lo chiamò: frontetaglio. Portava un cappello di latta verniciato nero ed un collare di latta smaltato bianco.

A. Tenperoni

# Cultura standard o la biblioteca dai 100 libri (A NICOLA MOSCARDELLI)

Nicola Moscardelli, considerando che oggi si stampa una gran quantità di libri inutili mentre i libri degni di esser letti non sono più quelli e già scritti da un pezzo, lascia dalle colonne della « Gazzetta del Popolo » agli editori italiani la proposta di formare un corpus di cento libri fondamentali, da ritenersi come indispensabili e sufficienti a formare la cultura di ogni persona. Tutto il resto alle fiamme e di libri nuovi non se ne parli più.

La proposta è mescolata ed ultrapassatista. Fallire da sé, anche se si trovano quel gruppo di editori pronti ad assumere ed editare l'impari sia che vi appaia il tornante economico, finirà perché il bilancio morale sarà sempre passivo.

Infatti mentre da una parte nessuno dei cento libri stampati avrà il pregio della novità e tutti e cento insieme non aumentano di una riga il nostro patrimonio letterario, dall'altra verremmo a perdere gli eventuali capolavori che potrebbero esser prodotti ma che non sarebbero stampati perché definiti inutili a priori.

Dunque secondo Moscardelli questo che si doveva dire è stato detto e noi del secolo ventunesimo e dell'era fascista non abbiamo più nulla da dire.

I futuristi non sono affatto di questo parere. Essi valutano per quel che contengono di valido i classici ed i filosofi del passato (vedi commemorazione del Tasso di Marinetti), ma valutano anche e soprattutto se stessi, i contemporanei, i precursori.

Questa svalutazione del tempo nostro, lo gridiamo ben forte, è disfattismo, è egoismo, è borghesia, è retrovia, è un'idea di fondo, politica. Noi di questo tempo di fondo, di libertà, di audacia, quanto non se ne troverà in tutti i cento libri del Moscardelli messi insieme. Sentiamo intensamente la gioia della vita, ed è prepotente in noi il bisogno di esprimerla, indipendentemente dal calcolo dei probabili lettori.

Perché volerli sminuire?

Quanti fra gli autori italiani di oggi sono disposti a lasciarsi sminuire?

Ma poi, anche a voler escludere il disfattismo nel caso specifico, che idea malinconica! Pensare che un giovane appena uscito dal ginnasio sarà condot-

to dal sapiente genitore dinanzi alla biblioteca dove i cento volumi faranno bella mostra di sé: dovrà leggerli tutti — altri il padre — senza di che non sarai mai un uomo.

Che disperazione! Dover digerire per forza tutte quelle pagine, i libri tutti uguali, le copertine dello stesso colore, i caratteri tutti uguali; il giovane cercherà di leggerne il meno possibile, odierà a morte i libri, chi li ha stampati e soprattutto chi ha avuto la bella idea...

Non si tratta di roba per giovanetti! Dunque per adulti già dotati di una certa cultura. Ma perché privare i più della gioia e, direi quasi, dell'orgoglio, di scoprire (e la « Bella Gallica » a trent'anni e « Il Principe » a quaranta? Trovarvi bellezze mai sognate, rivelazioni inaspettate per sotto il suono delle parole odiosamente mandate a memoria sui banchi della scuola? Nossignore, nessuna scoperta, il libro è lì da tempo, sullo scaffale, insieme con gli altri novantanove. Si sa già che è un libro fondamentale, e che dovrà esser letto; ma non c'è mai un minuto di tempo...

Ed anche per un adulto, che fatica! Dover leggere cento libri. E subito, non c'è tempo da perdere. Tizio ne ha già letti 40, Caio, 60, Sempronio li ha già letti tutti, beato Sempronio. Ormai, per il resto della sua vita può dimenticare di saper leggere: non c'è più niente da imparare.

Largo che arriva Sempronio...

(Chi si avventurava dalla presunzione e dalla pedanteria degli sgobbiotti che avran sulle dita i cento libri?)

Trovarvi a seppoi all'Accademia d'Italia.

Ma, ma l'Accademia cosa ci fa a fare? La già fatto detto, tutto fatto, tutto scritto.

La storia della letteratura? Ne faremo una edizione dell'ultima con l'ultimo capitolo sul « Prometeo Sposi » e non se ne parli più.

La cultura? Che diavolo, non lo avete capito? Avremo la cultura standard, uniforme e presentucina ma economica ed alla portata di tutti.

Avanti signori! abbiamo inventato la cultura a rate mensili...

A. Silvi Antonini

# GERARDO DOTTORI: L'arte italiana alla fondazione del Futurismo

25 anni fa i futuristi, veterani di oggi, erano giovanissimi e sboccavano in un clima spirituale di mediocrità. L'Italia che aveva in tutti i tempi folgorato sulla terra la luce del suo genio, non esisteva più che come meta del turismo internazionale; era, per il mondo la terra del bel cielo, del sole, luce, colore, masochismo e masochismo.

Che l'Italia sia sempre stata la patria dell'ingegno e della genialità, è una verità indiscutibile. Uomini d'ingegno c'erano 25 anni fa come ci son sempre stati. Ma la mediocrità dominava. Era il tempo in cui la vita era permeata di materialismo socialista, della lotta più acuta dei partiti e delle classi con governi senza ideologia trili a turno da un piccolo gruppo di uomini che facevano della politica una manifestazione miserabile.

L'arte che è sempre l'espressione dell'epoca in cui si è manifestata, doveva risentire di questo stato di cose.

Quel tempo che sembra ormai lontanissimo per le mole di avvenimenti straordinari che si sono succeduti e accavallati e per la meravigliosa trasformazione sociale che dall'Italia del Fascismo e del Futurismo, va oggi allargandosi in cerchi concentrici sul mondo fu caratterizzato da un fenomeno che se da un lato è prova di mediocrità, dall'altro può attestare che il bisogno di una liberazione da quella stagnante atmosfera, era sentito e diffuso ed aspettava l'occasione per rivelarsi: dico della invasione nel campo delle arti di quel famigerato « stile liberty » che

costò nel primo del secolo in terra straniera non aveva forse la stessa idea di uscire dal campo della decorazione, ma che invece, coi suoi tentacoli di nastri e fettucce, contorcimenti di steli floreali, addolcimenti di nudi umani e le sue mille clausure, aveva invaso qualunque manifestazione artistica.

L'episodio « liberty » per quanto trascendibile nel panorama dell'arte non può esser passato sotto silenzio, stato che, per almeno un decennio, ha inquinato l'attività artistica di tutta Europa, sia pure con effetti più diffusi e deleteri nelle manifestazioni di arte decorativa.

25 anni fa i futuristi veterani di oggi, sia che frequentassero le aspirazioni dove gli insegnanti erano generalmente avari a qualunque idea di rinnovamento, sia che tentassero per conto proprio le vie dell'arte, respiravano l'atmosfera cui si è rapidamente accennato.

Mentre in Francia il cubismo superava l'impressionismo restando al suo carattere di indeterminazione e di frammentarismo con una concezione plastica materialista di volume solidità, in Italia il machismo, diretta derivazione dell'impressionismo, era ancora ritenuto il massimo dell'audacia.

Come è stato detto più sopra artisti d'ingegno c'erano allora in Italia come ci son sempre stati. I futuristi che hanno superato da tempo il periodo di demolizione e di polemica necessaria che han dato il via all'arte del nostro tempo, oggi in pieno sviluppo, non hanno più ragione alcuna di dimostrare in blocco l'arte del secolo scorso e lasciano ciò a quei gruppi di pseudo avanguardisti i quali nel 1909 non dentro avevano per metà.

1890, col periodo di cui ci occupiamo compreso, ha dato opere che stanno a segnare la continuità dell'arte italiana e il tempo in cui sono state espresse. Del resto le grandi conquiste della scienza compensavano in certo modo i giovanilismi di allora della mediocrità innalzata a sistema di vita.

I primi aeropittori tentavano la conquista del cielo. Quei modestissimi voli mettevano fuoco addosso ed all'alta fantasia.

La irrequietezza, il disagio che derivava dal contrasto tra le aspirazioni, magari indefinite, in cui però si definivano desideri di libertà, aereità, dinamismo e la vita mediocre che conducevano nelle scuole o fuori esprimevano con scatti di ribellione contro i loro maestri o con attacchi violenti contro il vecchiume depositario geloso delle « gloriose tradizioni », spingevano inesorabilmente di entusiasmi giovanili.

Questo stato d'animo non era certamente limitato a chi viveva nelle grandi città, ma era diffuso in provincia, anche nei più piccoli centri.

Gli artisti sensibilissimi ed intuitivi son come centri di recezione e irradiazione di idee, le quali lanciate dalle loro intelligenze anticipatrici, corrono a far parte nell'atmosfera del tempo e vengono ricevute dagli spiriti più attenti dalle sensibilità più tese.

Costi il Futurismo al suo annunciarlo, trovò subito in tutta Italia aderenti entusiasti preparati ad accoglierlo a comprenderlo ed a propagarlo. Sentirono che il Futurismo segnava la liberazione dal mondo di ieri, la chiave del passato, l'inizio di un periodo nuovo per l'arte, una nuova concezione e un nuovo modo di vita.

Mentre l'Italia trascinava miseramente la sua vita politica ed artistica, Marinetti già celebre a Parigi, considerato in Europa come il più audace ed originale poeta contemporaneo guardava all'Italia, sua dilettissima patria e concepiva il vasto disegno di scuotere dal torpore, di strappare con un'azione energica, violenta di propaganda, dalla « mediocrità » di mediocrità che lo relegava nell'isolamento da tutto il resto di Europa, di riabilitare la coscienza del suo alto destino.

Imporre all'Italia una nuova religione, quella della modernità e dell'avvenire e agli italiani quella di un amore incondizionato per la loro patria: « La parola Italia deve dominare sulla parola Libertà ».

Liberare l'Italia dal peso morto del suo gloriosissimo passato; renderla degna di questo passato col rifare tutta una sua vita nuova; MARCIARE NON MARCIARE.

L'arte futurista di Marinetti s'ingigì il 20 febbraio 1909 col famoso manifesto che lanciò dal « Figaro » di Parigi fu riprodotto da tutti i giornali del mondo oltre che diffuso in decine di migliaia di copie.

Il grido squallido del primo Manifesto del Futurismo, e le ardite affermazioni lanciate con un linguaggio lirico inconsueto, esplosivo impronunciabile sul grigiore della vita italiana.

La grande follia dei professori, gli uomini del quieto vivere, i rassegnati, e cioè la grande maggioranza degli italiani di allora, accusò dal loro dormiveglia o dal tran tran della loro vita quotidiana, si irritarono, come gli uomini delle 8 ore di sonno si irritano per un rumore notturno, oppure sorrisero compatendo come si fa per dei ragazzi esaltati o dei pazzi innocui.

Ma al primo manifesto, a pochi giorni di distanza, ne seguì un altro in cui si affermava una volontà di azione rivoluzionaria, si precisavano degli obiettivi con una violenza di linguaggio che era annuncio di battaglia a fondo per liberar l'Italia dalla sua fetida concretezza di professori, d'archeologi, di ecleziasti e d'antiquari.

Questo secondo manifesto del Futurismo, lanciato come il primo ed i successivi in grande stile, segnò in Italia l'inizio di una reazione aspra da parte di coloro che si sentirono disturbati ed offesi nei loro sentimenti. Si di « uomini d'ordine » di conservatori accaniti, di professori tradizionalisti, di tutti quelli che rumavano tranquillamente all'ombra di una qualsiasi greggia ben formata.

Certe affermazioni petroliere del secondo manifesto furono prese alla lettera. Si invocò l'intervento della forza, le sanzioni penali, i manicomii conica chi adoperava un linguaggio così violento e « sovversivo »: chi osava

va affermare che una automobile in corsa è più bella della Vittoria di Samotracia, che occorreva distruggere i musei, le biblioteche, le accademie diventando i fiumi per inondarle, chi proclamava essere la guerra « la igiene del mondo », la rare voci timide o decise che si levarono per discutere o difendere le idee del Futurismo furono soffocate dall'ondata di sdegno.

Questo in Italia dove il Futurismo nasceva da un italiano al cento per cento. All'estero, in tutto il mondo, i due primi manifesti furono l'inizio di una vasta discussione sulla possibilità di un nuovo orientamento.

Quando Marinetti lanciò i due primi manifesti, un primo manifesto di artisti, dal temperamento diversissimi, ma ugualmente decisi ed entusiasti, erano intorno a lui. Da Milano il creatore del Futurismo scagliava sull'Italia e sul mondo quei primi fogli carichi di idee esplosive. I postulati del Futurismo lanciati dalla Casa Russa, centrale elettrica del Futurismo italiano, venivano « ricevuti » da quegli autentici giovani i quali sparpinati in tutta Italia erano protesti verticalmente, come antenne radio, per afferrare i messaggi della modernità.

Sentirono che i due primi manifesti contenevano le idee base di una nuova concezione dell'arte e della vita.

Il Futurismo non è solo la rigorosa espressione di un artista italiano di genio dotato delle qualità eccezionali degli apostoli

Leggete  
"FUTURISMO"  
giornale degli  
italiani  
nuovi  
forti  
veloci  
F. T. MARINETTI

ABBONAMENTI A FUTURISMO: Ordinari L. 25  
Sostenitore dal L. 100 a 300 - Speciale dal L. 300 a 500  
Onorario dal L. 500 a L. 1000



# PAROLE IN FOTO GRAFIA

MOMENTI ORA  
TORII MA  
RINETTIANI  
SECONDO LA  
RIVISTA "VU"



Fotografie originali di  
LUCIEN VOGEL  
direttore di "VU"



Le locomotive liriche (1)  
del poeta Alfredo Trimarco,  
pur correndo su raggi lun-  
ghissimi di fuoco massiccio,  
deragliano volentieri e con  
elicità.

La loro potenza dinamica  
è troppo inquieta per segui-  
re il parallelismo logico del-  
le rotaie.

Furori di colorie. Ambiz-  
ione di stantuffi. Colabre  
esuberanti. Quindi all'impa-  
zzata a rompicollino.

La virile feconda moder-  
nolatria insegnata dal gran-  
de Boccioni pervade le liri-  
che più originali come: «La  
corsa degli uragani», «La  
mia tragedia in pullmann»,  
«Rose dagli aeroplani», «Il  
costruttore di Metropoli»,  
«Follia di grattacieli», «Le  
domeniche dei vent'anni».  
Entriamo con Trimarco nel  
grande mondo futurista di  
geometrie aeree e policrome.  
Sovvoliamo voli potenti de-  
terminati di tempeste, città  
di ferro cristallo alluminio  
spezzanti. Sentiamo stride-  
re altissimi ponti giganti  
che tendono trampolini e  
passerelle ad una gara-bat-  
taglia di stelle e aeroplani.

Le visioni e le idee sono  
esprimesse mediante sintesi e  
spesso con punti accenti o  
motivi troncati senza svilup-  
po e senza cadenze, come  
fecero Boccioni nei suoi tre  
meravigliosi «Stati d'Ani-  
ma» quando architettura armonio-  
samente spaccati di vagoni,  
panche di locomotive, guan-  
cie baciato, pezzi di villaggi,  
tronconi di pali telegrafici,  
facce di viaggiatori assopiti,  
ragome d'uomini svoltati  
dalla partenza e dagli addii.

Trimarco ha una congeni-  
ta immaginazione senza fili  
e un congenito parolibero-  
ismo. Nel manifesto Tecnico  
della Letteratura Futurista  
il maggio 1912 lo scrivevo:

«Per immaginazione senza  
fili, io intendo la libertà  
assoluta delle immagini o  
analogie esprimesse con paro-  
le delegate e senza fili con-  
duttori d'intono».

«Gli scrittori si sono ab-  
bandonati finora all'ana-  
logia immediata. Hanno para-  
gonato per esempio l'anima-  
le all'uomo o ad altro ani-  
male, il che equivale anco-  
ra, press'a poco, a una spe-  
cie di fotografia. Hanno pa-  
ragonato per esempio un  
fox-terrier a un piccolissi-  
mo purosangue. Altri, più  
avanzati, potrebbero para-  
gonare

## IL FLAU- TO MAGI- CO di COR- RADO GOVONI VINCE IL PREMIO DI LEVANTO

L'Ente autonomo per la  
stagione di cura, soggiorno  
e turismo di Levanto, l'an-  
no scorso stanziava un pre-  
mio di lire cinquemila per  
il più interessante libro di  
liriche apparso per la pri-  
ma volta durante l'annata  
in corso.

Sul parere della Commis-  
sione giudicatrice, il premio  
è stato destinato allo scri-  
tore Corrado Govoni, col  
suo poema «Planto magico».

Giovani sono, nel casato  
municipale di Levanto, è  
avvenuta la consegna del  
premio e per l'occasione  
l'Ente autonomo ha orga-  
nizzato una riuscitissima fe-  
sta, alla quale hanno partici-  
pato le autorità, diversi  
scrittori, le notabilità più in  
vista della graziosa cittadi-  
na e della colonia balneare.  
Il poeta Luigi Orsini ha let-  
to la relazione della Giuria  
e alla premiazione ha pro-  
ceduto, presente S. E. il pre-  
fetto on. Russo, l'accademico  
F. T. Marinetti che ha pro-  
nunciato un forbito di-  
scorso, applauditissimo, nel  
quale ha illustrato l'importan-  
za del premio, elogiando  
vivamente il vincitore, che  
ha definito il miglior poeta  
contemporaneo.

Al concorso hanno partici-  
pato 56 scrittori e sei scri-  
ttrici d'ogni parte d'Italia.

# ALTA VELOCITÀ

«La poesia deve essere un se-  
guito ininterrotto di immagini  
nuove, senza che non  
e altro che anima e corone.  
Quanto più le immagini  
contengono rapporti vasti,  
tanto più a lungo esse con-  
servano la loro forza di stu-  
pefazione».

«L'immaginazione senza  
fili e se parlo in metafora e in  
simbolismo, nell'essenza  
della materia. L'atto scopre  
nuove analogie tra esse  
tante e apparentemente  
opposte, non le vanteremo  
sempre più intimamente.  
Invece si umanizzare anima  
in vegetali, minerali (siste-  
ma ormai superato) noi po-  
tremo animizzare, vegeta-  
lizzare, elettrizzare e lique-  
fare lo stile, facendolo vi-  
vere in un certo modo della  
vita stessa della materia. A-  
vremo: *Le metafore condensa-  
te* - *Le immagini telegra-  
fiche* - *Le somme di vibra-  
zioni* - *I nodi di pensieri* -  
*I ventagli, chiusi o aperti*  
*di movimenti* - *Gli scroci di*  
*analogie* - *I bilanci di colori*  
*Le dimensioni, i pesi, le*

La poesia deve essere un se-  
guito ininterrotto di immagini  
nuove, senza che non  
e altro che anima e corone.  
Quanto più le immagini  
contengono rapporti vasti,  
tanto più a lungo esse con-  
servano la loro forza di stu-  
pefazione».

«L'immaginazione senza  
fili e se parlo in metafora e in  
simbolismo, nell'essenza  
della materia. L'atto scopre  
nuove analogie tra esse  
tante e apparentemente  
opposte, non le vanteremo  
sempre più intimamente.  
Invece si umanizzare anima  
in vegetali, minerali (siste-  
ma ormai superato) noi po-  
tremo animizzare, vegeta-  
lizzare, elettrizzare e lique-  
fare lo stile, facendolo vi-  
vere in un certo modo della  
vita stessa della materia. A-  
vremo: *Le metafore condensa-  
te* - *Le immagini telegra-  
fiche* - *Le somme di vibra-  
zioni* - *I nodi di pensieri* -  
*I ventagli, chiusi o aperti*  
*di movimenti* - *Gli scroci di*  
*analogie* - *I bilanci di colori*  
*Le dimensioni, i pesi, le*

misure e la velocità delle  
sensazioni - *Il tuffo della pa-  
rola essenziale nell'acqua*  
*della sensibilità, senza i*  
*cerchi concentrici che la pa-  
rola produce intorno a sé*  
*I riposi dell'intuizione* - *I*  
*movimenti a due, tre, quat-  
tro, cinque tempi* - *I più*  
*analitici esplicativi che so-  
stengono il fascio dei fili in-  
tuitivi».*

Come avrebbe potuto  
Trimarco esprimere lirica-  
mente il furore di evasione  
che tortura le grandi metro-  
poli di ferro elettricità, sen-  
za un paroliberoismo conge-  
nito e un'immaginazione  
senza fili pure congenita?  
Devoto alla nostra Esteti-  
ca della Macchina, egli co-  
struisce da vero mecca-  
nico audacissimo architetture  
verbali che rassomigliano a  
quelle di Sant'Elia. I suoi  
grattacieli sono popolati di  
una vita esasperata e realizza-  
no nei loro slanci l'ordi-  
ne la sintesi perfetta di e-  
lementi indispensabili del  
nostro ideale Splendore Geo-

S. E. Marinetti dinanzi al microfono dell'E.I.A.R.  
dopo la sua vibrante improvvisazione lirica, legge  
i nomi dei piloti e degli avieri che han partecipato  
alla Crociera del Decennale, mentre nel cielo del  
Lido di Roma volteggiano gl'idrovolanti di Balbo



Un cigolio di freni, un flebile  
acuto e la signorina si arresta  
nella grande stazione di Pale-  
strina. Con un profondo respiro  
di sollievo, salta dalla vettura e  
a furia di gomiti si caccia den-  
tro il volume dei fascini e dei  
viaggiatori frettolosi.

Oppresso da un senso lumi-  
noso di sbalordimento e di ver-  
tigine che trasporta, si trova  
sgusciato in una interminabile  
via. A destra, e a sinistra palaz-  
zi, palazzi enormi e incantevoli  
con innumerevoli finestre che si  
perdono nell'aria: in alto, verso  
la serenità del cielo celeste come  
il piccolo lago del mio paese.  
Già, sotto l'incanto del sole, tut-  
to si muove con moto rapido e  
continuo; vetusti di varie forme  
e di varie grandezze si rincorrono  
tra la gran macchina ani-  
mata della folla, che va e viene  
sull'asfalto lavato liscio e lam-  
peggiante come un favoloso



MINO ROSSO:  
Le suore - Casa d'arte  
la Spezia

## PRIMO CONTAT- TO CON LA CITTA'

DAL ROMANZO IN  
PREPARAZIONE: "IL  
FRUTTO DEL NOSTRO  
AMORE"

specchio rettilineo che riprodu-  
ce cose e nomi allungati e co-  
polti. Donne di lusso, donne  
belle, tutte belle, tutte occhi, tut-  
te vesti galoppanti, pungono e  
tormentano colla loro decorativa  
magnificenza rivestita di trasparen-  
te seta, mentre le anime desi-  
derose si sparpiano tra il via-  
vi. I macelloni di fiori freschi  
vanno pure a spasso; oggi è do-  
menica!

Solo io, vestito di muschio,  
singolarmente strano agli altri,  
non tengo neppure un fiorellino  
né sul cuore né alla vita. Atto-  
ntito, osservo con l'anima mia  
di peccatore questo mondo nuovo  
per i miei occhi e penso che la  
città è davvero grande, sempre  
in festa ed io sono viscido trista-  
mente come un uccello in una  
gabbia, fra il fumo e il bosco.  
Voglio dunque godere! Voglio  
dunque procurarmi una bella fi-  
danzata. Malgrado gli orli con-  
tini, non perdo il mio regno:  
riesco a mostrare alle fanciulle  
profumate, che mi ricordano la  
maestrina, lo specchio e le due  
spille colle pietre celesti. Son  
giovane e sempre grinzoso e  
nessuno mi guarda. Toll'inter-

no brilla più dell'oro fuso: i cit-  
tadini, vestiti alla moda, sem-  
brano delle gioiellerie mecca-  
niche, con una specie d'orologio  
sul capo, con un battito impe-  
tuoso, vanno cercando precipi-  
tamente un compagno, una com-  
pagna per un'ora o per tutta la  
vita.

— Guarda, Angelino guarda:  
un grillo si è posato sul tuo  
cuore; un grillo di quelli con  
le ali gialle! Non sei più solo:  
qualcuno ti pensa, sentendo in  
te l'odore primitivo della cam-  
pagna.

Son desto fra le cose reali e  
cammino nel sogno. Per rasi-  
curarmi mi tocco il viso, le  
mani si congiungono e si scam-  
biano il calore: «Coraggio, son  
qui vivo, vivo ancora; mi godo  
qualche minuto di solitudine in  
una villa».



MINO ROSSO:  
Sonnatrice - raccolta Ing.  
Della Ragione - Genova

metrico. Se entrate, trove-  
rete sicuramente nella più  
ampia sala quel capolavoro  
futurista che è il ritratto di  
Mussolini creato da Fran-  
co Polini: collo costruito come  
un silos, occhi tubolari ne-  
ri, che portano in cima un  
tondo sguardo di volontà  
rossa, fronte di ferro con  
una prominente sopra riglia  
re che ricorda il casco in-  
bottito degli aviatori: men-  
te di metallo aggressivo co-  
me una barbuta medievale.

Nelle liriche novelle e sin-  
tesi teatrali di Trimarco la  
nostra grande religione della  
velocità condanna aspramen-  
te il peccato d'immobilità  
nostalgica, premia la virtù  
di correre ed elogia i luoghi  
abitati dal Divino.

Poesia che spande benedi-  
zioni sugli aeroporti, le  
piazze affollate, le stazioni  
ferroviarie, i circuiti auto-  
mobilitici ecc...

Colla speranza di raggiun-  
gere un giorno l'ideale ubi-  
quità spirituale e materia-  
le nella vita e nell'arte, egli  
sintetizza la sensazione di  
corsa, seguendo il grande  
ingegno plastico della futu-  
rista Benedetta che in un  
suo quadro ormai celebre,  
fissò l'arabesco voluttuoso  
di liquida matoleica turchina  
e la scacchiera di oro sul-  
ce del mare di Capri attra-  
versato da un motoscafo.

Ma le città smisurate, il  
mare, l'oceano non soddi-  
sfano l'anima affamata d'im-  
possibile di Trimarco. Ec-  
colo al di là dell'atmosfera  
terrestre, come un bulide,  
rifolgere e cantare la luce  
e le calore senza spegnersi.

Ritmi di stelle filanti, U-  
ragani di metalli in fusione  
nella fotosfera del sole.

Bella poesia cosmica, que-  
sta, tutta arricchita da una  
plastica dinamica e simu-  
lanea.

A quali quadri futuristi  
possiamo paragonare queste  
locomotive liriche di «Alta  
velocità»?

Ai migliori! Cioè alle Fe-  
lie gonfie di vento russo di  
Balla, all'orizzonte dell'Uni-  
bria trafitta da una spada  
traiettorie di automobili, al  
glorioso Arazzo Guerrin-  
Fe-  
sta di Depero.

Come questi pittori Tri-  
marco ha ucciso la cerchia  
prospettiva.

F. T. MARINETTI

1) ALTA VELOCITÀ - lirica e qua-  
dro di Trimarco - Salento - Liv 10

## L'ITALIA IL FASCI- SMO E IL FUTU- RISMO NELL'ESAME DELLA RIVISTA "VU"

«Vu» la bella e interessante  
rivista francese diretta da Lu-  
cien Vogel ha dedicato il suo  
numero di agosto completamente  
all'Italia.

Tra i diversi articoli di sem-  
bra degno di nota quello che la  
collaboratrice di «Vu», signora  
Jeanne Rousselle ha dedi-  
cato alla Mostra della Rivoluzio-  
ne e che è un riconoscimento  
ampio e completo dell'efficien-  
za emotiva e artistica raggiun-  
ta dall'architettura e dalla de-  
corazione futurista.

Infatti la scrittrice così da  
principio al suo articolo: «In-  
terpretata dal futuristi italiani,  
quest'arte che è contempora-  
neamente oratoria, giornalistica,  
teatrale e pubblicitaria dà una  
straordinaria impressione di  
grandiosità e conferisce una  
realità eroica alla Rivoluzione  
fascista. Si entra scettici; si es-  
ce commosso».

Non meno interessante è la  
parte che si riferisce, nello stes-  
so numero, all'arte italiana mo-  
derna: il direttore di «Vu»,  
con la sensibilità giornalistica  
che lo distingue, ha compreso  
che l'arte nostra d'oggi tutta si  
assomma nel Futurismo e pol-  
ché il Futurismo, a sua volta, si  
compendia in Marinetti, ed es-  
so ha dedicato un'intera pa-  
gina corredata dalle belle foto-  
grafie che a parte pubblichia-  
mo.

# A COR- RADO GOVONI

IL GRANDE  
PREMIO  
DI POESIA  
DELLA CITTA'  
DI LEVANTO



Scenografie futuriste  
che parteciperanno alla  
Mostra Nazionale



B. MONTONATI - Tristano  
e Isotta - Scena seconda



A. VIGO - Bozzetto per dramma  
«Orlido»



E. BROGGI - Amleto - Cimitero



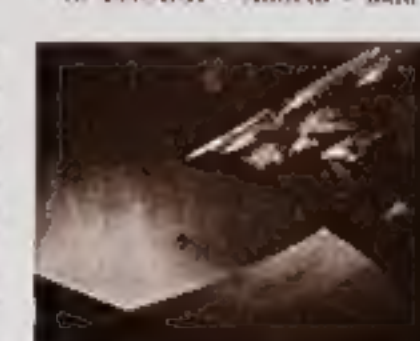
F. T. MARINETTI - Alta  
Velocità - lirica e qua-  
dro di Trimarco - Salento - Liv 10



A. BRAGAGLIA - Scena di



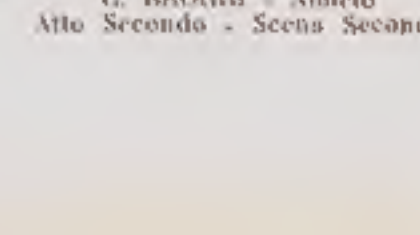
M. CRISTINI - Scena per  
Svanevi di Strindberg



G. BROGGI - Amleto - Sala



E. RANEDIN - Sansone  
incatenato - Quadro Quinto



G. BROGGI - Amleto  
Atto Secondo - Scena Seconda





# NUOVI ARCHITETTI FUTURISTI

## ZAVANELLA, POZZI, GAUDINI E TOMBOLA

### la ceramica alla triennale



ZAVANELLA e POZZI — Villa Duplex in Serride (Mantova) — Fronte principale

Pubblichiamo la veduta d'insieme e tre particolari di tale costruzione perché da questi, più che da quella, emergano le meravigliose doti di questi due giovani architetti, i quali dimostrano con questa loro bella opera di avere grandi possibilità di superarsi e di giungere molto più avanti.

Questa villa è ottima. L'interno della villa dà un senso di

quell'emozione che si prova quando si entra in un ambiente moderno, dove si sente che questi architetti possiedono anche la dote indispensabile agli architetti moderni, quella cioè di trarre eleganza e bellezza di espressione anche dai materiali usati.

Infatti, le difficoltà precipue dell'architettura moderna sono

due: riuscire a far bene con materiali di poca resistenza; non scartare i materiali nobili, dando loro veste architettonica.

La Zavarella e il Pozzi procedono pure sulla via che si sono tracciata: abbiano fiducia in loro stessi: non si lascino sopraffare da dubbi o da timidez; hanno fatto già cose belle; siamo certi che sapranno fare molto di più.



Zavarella e Pozzi Villa Duplex - Balconate



Zavarella e Pozzi Villa Duplex - Balconate viste di fianco



Zavarella e Pozzi Villa Duplex - Scala padronale

Nel prossimo numero illustreremo le creazioni dell'architetto futurista ventiquattrenne Giuseppe Tombola da lui realizzate alla Fiera di Padova, per Commissione avuta dal Segretario Federale e Vicepresidente della Fiera scultore Paolo Boldrin



Zavarella e Pozzi Villa Duplex - Balconate (Pavimenti in bianco e nero)



Giorgio Gaudini - Corpo di guardia e prigioni all'Aeroporto di Padova

La produzione ceramica, esposta alla massima manifestazione d'Arte Milanese, come orientamento presenta pure di nuovo, e manifesta, in contrasto con una delle principali caratteristiche dell'arte ceramica, e di quasi tutte le arti, che è di esprimere la personalità dell'artista, l'assenza di una ben pronunciata individualità, così che non è più possibile nella produzione esposta distinguere dall'opera l'autore se non dalla firma.

Quasi tutti i ceramisti d'Italia, dai Milanesi agli Albosolesi, dai Fiorentini ai Romani, per un necessario, se non ben sentito bisogno di rinnovamento, anziché mettersi al servizio dell'architettura e dell'arredamento d'interio, decisamente orientati verso il futurismo, unica forma d'arte tipicamente italiana, insistono a seguire ciecamente la strada più facile, e quindi meno felice, dell'ibrida arte pittorica chiamata novecento. L'architettura futurista ha generato una nuova estetica della casa e ha chiamato a far parte di essa con funzione integrale ogni arte decorativa. La cosiddetta patina del tempo — osserva giustamente E. A. Righetti nel quadernale «La Terra dei Vivi» — che dava un valore tutto particolare alle cose patinate dello scorso secolo (patina del tempo, e cioè polvere, sudiciume, screpolature ecc.) non ha più diritto di esistere secondo la nuova estetica della casa, e, se misurata, non si ritrova qua e là, sempre e in funzione di un valore negativo, non positivo.

La Triennale di Milano, creata a distanza di quattro anni dall'ultima manifestazione d'arte di Monza del 1929, e che dovrebbe avere la funzione di far conoscere al pubblico la produzione più geniale e nuova, ci presenta pezzi di ceramica che, salvo piccole varianti, ci sono tutti e aderiscono in preclusa immutabilità. Le ceramiche già usate in Monza e le solite forme ricche di vasi, si quali, per essere fatte loro originali, sono state dati, quando ancor freschi di lontananza, dei pugni.

È stato inoltre notata una vera invasione di sculture smaltate e tutte di una sobria staccatura non azzurra Martelliana, quando non alla maniera di Goldscheider, sculture dalle rappresentazioni classiche e mitologiche che, per le venette e i colori che le ricoprono, ci ricordano le vecchie statue d'immagini di cera sotto campane di vetro.

Quanto asserito, trova piena conferma in un tipico caso di una fabbrica di Ceramica Albosolesa che, per presentare i suoi prodotti, esposti alla Triennale di Milano, attraverso la stampa, si è seriamente preoccupata di

dare l'impressione documentaria di quanto si è detto, e cioè che le sue ceramiche sembrano opere ritrovate da degli scavi, e dopo molti secoli ridotti alla luce, gridando: Karcha! questo è novecento.

Infatti questa fabbrica, a tale scopo, per fotografare le proprie ceramiche ha sentito la necessità di ambientarle accuratamente ed in carattere con le opere, fotografandole in questi vari aspetti.

Il Si è cercato lo sfondo di un campo, si è preparato una linea nel terreno, si è lasciato sull'orlo della buca la pala che ha servito allo scavo, quindi, accanto ad un frammento di busto di donna, si sono adagiati tre o quattro vasi.

Il Come antichi frammenti pescati e restituiti dal mare si sono messi i modernissimi vasi entro una rete da pesca e quindi fotografati come documentazione di originalità.

Il Altra preparazione: gli stessi vasi vengono collocati presso una spiaggia dove s'infrange l'onda. (Vedi n. 65 di Domus).

Neppure la tecnica ceramica si afferma con risultati veramente nuovi. La strada seguita in questo campo appare assolutamente errata, se non per mancanza di capacità da parte degli esecutori, per quella sfatolanza verso le regole fondamentali della ceramica, la quale è riguardata solo l'unica formula adatta a produrre vernici e smalti nuovi.

Oggi, ad eccezione di poche fabbriche, si produce in Italia di pezzi esemplari non più con la cooperazione di quello che l'artista ha voluto fare vuole ottenere, ma con l'unica speranza che intrighi di composizioni chimici facciano il miracolo e il fuoco contribuisca con l'imprevedibile.

Per questi motivi, e per il fatto che la fabbrica Ceramica Albosolesa, che non aderisce bene al soggetto formando in certi casi dei crateri che hanno tutta la parvenza di tumori rognosi, inoltre si avverte la pretesa d'imporre come cosa nuova e degna di rispetto, uno smalto che da agli oggetti invece che un'impronta principalmente antichistica, le cui perché ogni materia deve rispondere al massimo potenziamento delle proprie qualità, non negando limiti altre materie, così da far sembrare ceramica fatta col cretaceo, o in alabastrino, o col «fondant» di zucchero.

A questo errore indirizzato di ricerca tecnica si unisce quello dell'imperfezione della lavora-

zione. Ed è sempre alla Triennale che si è notato come anche a fabbriche importanti, che pure in passato ebbero qualità tecnicamente spiccate, sia stato impossibile ottenere pezzi tecnicamente perfetti e di impeccabile lavorazione. Infatti, con eccessivo coraggio, sono stati esposti vasi e stucchi (grandi e piccoli) con vistabilissime riparazioni e seguglie con gesso e colori ad olio.

Chudiamo questa breve rassegna ritornando col pensiero all'ultima Fiera Artigiana di Firenze, dove con piacere potevamo osservare come valorosi artigiani, poveri di mezzi ma ricchi di fede e di volontà, affrontano, incoraggiati e guidati magnificamente dalla loro Federazione Artigiana d'Italia, il rinnovamento delle proprie arti con seri proponimenti verso la via, se pure fallace, nuova e l'italianissima del movimento futurista, rispondendo al nostro temperamento di italiani nuovi.

IVOS PACETTI

### chiesa moderna amessina

Il concorso per una chiesa da erigersi in un centro rurale della provincia di Messina ha veduto, vincitore del secondo premio, il giovane architetto futurista fiorentino Brunzini Alberti.

Nella relazione in lingua del Concorso non si aprirono le porte al progetto Brunzini Alberti.

Il progetto Brunzini Alberti, presentato al Concorso, è un progetto di chiesa moderna, che dimostra anche dal plastico che accompagna il progetto, l'interessante ricerca di composizione ambientale intera in rapporto a ragioni di ordine distributivo e funzionalista.

Oltre che per un sano equilibrio di linee e per una saggi distribuzione di volumi e di masse, il progetto in parola si stacca dalle comuni correnti architettoniche moderne per una dinamica italianissima di forma di forma.

### GIORGIO GAUDINI - Costruzione nell'Aeroporto di Padova

Con questa sua opera, Giorgio Gaudini rivela come fondamente il valore attuale delle sue mature capacità di inventare di architettura moderna e fa intravedere che egli ne sarà uno dei più interessanti illuministi.

La esecuzione dei lavori è tecnicamente buona e aderente alla moderna espressione architettonica, cosa questa difficilissima da ottenere.

Le costruzioni, a seconda del loro più o meno alto livello dell'imprendimento, possono riprendere di perfezione o intralciare nel loro sviluppo.

Il Gaudini, in questa sua opera, ha avuto la fortuna di trovare nel costruttore un ottimo

elemento di collaborazione. Passando ai particolari, dobbiamo rilevare che i coronamenti del deficiente in luce eseguiti con materiale ottocentesco e con le proporzioni di certe architetture passatiste di moda alcuni anni or sono, lo scroscio meschino, la parvenza di un'architettura del neoclassicismo, non tutte con un'atmosfera e che non hanno la sensibilità del resto dell'opera. Non si dilga di questo nostro appunto il Gaudini, il quale del resto, ha solo la colpa delle proporzioni dei coronamenti.

La nostra critica è determinata solo dalla necessità di colpire alcune sopravvivenze di cattivo gusto che nuocciano alle opere moderne e che debbono essere rimpiazzate non solo degli architetti, ma anche dei committenti e delle imprese. Siamo certi, peraltro, che quanto noi qui abbiamo criticato e deploato, chissà quante volte il Gaudini stesso lo avrà detto e ride, con anima angosciata, non riuscendo ad ottenere tutto quello che desiderava per la bellezza della sua opera.

Comunque, se il Gaudini, leggerà queste nostre note, siamo certi che, nella sua rettitudine di artista onesto e coscienzioso, non potrà non trovarsi d'accordo con noi e farà tesoro dei nostri rilievi.



### l'architetto angio mazzoni

Quando visitai per la prima volta la nuova nascente città di Littoria fui lieto di ascoltare dalla voce stessa dell'architetto Angio Mazzoni come egli aveva nettamente abbracciato la soluzione dell'intero problema costruttivo delle pianure bonificate.

Le grandi linee del Palazzo Municipale di Littoria

da alto grato semicilindrico nubilastiche, divenute per prodigio di proporzioni bellezze importanti dell'edificio, mi apparvero stranamente suggestive nella famosa mia luna di cui, sotto un sole guerriero, il Duce, sporgendosi al balcone del Municipio e additandomi tra gli edifici che qui originarie dovute ai Mazzoni, annuncio al mondo che la sua guerra preterita consisteva nel costruire nuove città e sanare immense patrie, a condizione di non essere disturbato nel lavoro. Il Duce soggiunse: «arrivati porteremo in campi monti di versi la stessa tenacia e la stessa energia d'accanto».

Nell'entrare poi col Duce e con S. E. Gino nel Palazzo Municipale di Mazzoni sentii un'armonia perfetta tra la forma metallica ben costruita del discorso del Duce, l'irradiazione meccanica precisa di onde sonore, i locomotori, le torate, l'esplosione festosa di un pratu pieno di dinamite, le mille motoratrici impennechiate di fumo bianco e le linee dell'edificio che sarebbe piaciuto ad Antonio Sant'Elia, creatore della nuova architettura, caduto eroicamente a Monfalcone per la gloria d'Italia.

Da allora Mazzoni procede con passi veloci nel rinnovamento e nell'arricchimento della sua sensibilità. La bella stazione di Littoria è stata anch'essa superata dai progetti degli edifici pubblici che egli sta realizzando.

Il grande valore architettonico lirico d'un tono di colore, genialmente indovinato appare nella Colonia Marina del Calabrone.

Da lontano nel verde intenso della pineta, splende, plastico e volumetrico, l'armonica calda degli edifici scolastici che sporgono dalle loro lunghe balconate.

Non meno piacevole è il cimbalo dei finestroni.

Identico al primo è l'armonia delle due serbatoi d'acqua cilindrici, ognuno stretto spiralicamente da una scala di cemento grigio piombo. All'interno ariosi e radosi stanzoni per bambini con letti corallo e porte rosa, grandi cucine oltremaie con fulgore metallico di caldaie, alte vetrate ed alti soffitti.

Il fasto d'un tramontante sole d'oro massiccio, sul mare d'argento guizzante, idealizzato stupendamente, durante la mia visita, i toni arancione e cinabro realizzati da Mazzoni.

Dall'alto questa opera rivela in potenza inventiva del suo autore attento e felice sempre nell'organizzazione dei servizi e nel gioco utile e lirico dei volumi. Senza staticità e senza monotonia.

Amico dei metalli, delle ampie vetrare e sempre elastico, l'architetto futurista Angio Mazzoni è senza dubbio il più adatto a risolvere il complicato e costoso problema del rinnovamento degli edifici pubblici in Italia. Egli è veramente l'uomo di questo fervido e ispirato risorgimento dell'architettura italiana che per virtù fascista ripulisce a poco a poco la nostra Pensata adorata imprime le leggi architettoniche di forza, slancio ascensionale, sintesi leggera di masse, animazione, varietà di trovate e colore insieme costruito e poetico.

Ho avuto poi una gioia particolare di poeta innamorato delle nuove architetture, quando mi fu dato di esaminare i progetti utilissimi di Angio Mazzoni, tutti audaci e tutti in esecuzione. S. E. Gino, certo preoccupato di portare nel suo dominio delle Comunicazioni l'impeto eroico e tagliente delle sue imprese di guerra sul mare, ama queste manifestazioni solide benché apparentemente temerarie dell'ingegno di Mazzoni. Ecco: qui si tratta di dare una stazione perfetta ad una piccola città storicamente illustrata sopra un movimento di colli e pianure ondulate. Appare un complesso armonioso ma asimmetrico di linee rette, semicilindri fasciati di vetro e vasti piani di metallo bianco, sotto una fuga di marini

rosa e vermigli che legano l'edificio unitario alle erranti curve masse verdi e alla cadenza dei colli vicini. Tutto ciò con una disposizione di «pianta» propizia a tutte le necessità dei servizi e delle velocità.

Un problema diverso non meno arduo si offre al versante spirituale di Mazzoni quando s'impone di generalizzare gli alti cammini di una «centrale termica». Egli lancia in cielo una scala spirale di ferro che a una data altezza si muta in passerella orizzontale per raggiungere la prima bocca di fumo e da quella le altre. Si forma così una elegante passeggiata metallica nel vuoto, che agilita tutto l'edificio e richiama per la sua vaporosità atmosferica certe volubili ed elastiche musiche di Debussy. Praticata fusa con la bellezza, non viste mai in edifici del genere.

Preferisco però a tutte le precedenti concezioni quella del prolungamento di una vecchia stazione di grande città. Con una lampo d'intuizione sicura, Angio Mazzoni trova il modo di creare una costruzione assolutamente futurista, tanto rineunte di splendidi metalli e vetri da annullare il passatismo della parte vecchia superstite. La soluzione urbanistica è abilissima: uno stanco orizzontale di pensilina scattata fuori da una parete verticale di cristallo e corre a raggiungere un altro elemento architettonico nuovo che maschera un elemento vecchio. L'intero edificio, rinnovato con fusioni snelle e senza urti né cacofonie, ci offre l'armonia di una macchina gigantesca ideale, quel la sognata da Sant'Elia nel suo famoso manifesto e che Le Corbusier molti anni dopo chiamò «machine à habiter».

Con agile lirismo mediterraneo segue l'architetto Mazzoni nell'interno e mi seduce con gli spazi aerei e luminosi dove ampieggiano, senza vecchie decorativismi, plastiche murali che illustrano e glorificano le nostre Regio ni con l'intensa arte futuristica indispensabile ad una stazione di grande città.

F. T. MARINETTI

Da «La Gazzetta del Popolo», di Torino del 16 agosto 1933





# Velocizzatore e svecchiatore futurista

**Favoritismi? Ma va!**

Corrado De Vita su la Tribuna del 5 agosto in un articolo intitolato *ordine morale lamenta* che « la preminenza di un artista non dipende tanto dal valore e dal successo della sua opera, quanto dalla prevalenza nella commissione di questa o quella clientela, l'futurismo e futuristi. Novecento e novecentisti, Solaria e solariani ».

Un di questi pezzi di carta mai stampati e pubblicati a Genova e non ne citiamo il nome per non fargli un'insultante pubblicità: diremo solo che il suo titolo puzza di naso stucchiato lontano un miglio e che dei sistemi giornalistici stuzzicanti usa largamente fino a giungere all'abuso.

L'insinuazione, la calunnia, l'interpretazione arbitraria e l'incoscienza di parole e di fatti, sono le sue armi preferite; e poiché nel campo della politica oggi non sono ammessi pacati abusi, esso si è gettato con famelica brama nel campo dell'arte, aggredendo il lodevole intento di riportare tutta la frenetica vita d'oggi alla stitichezza inebriata e muccolosa di un secolo indifferente.

E poiché, nel campo artistico, oggi domina il futurismo che per essi, membra di corpi puri programmatici poco delicati per loro, è una bestia nera molto più che per tutti gli altri inamovibili nostri amici, addosso al futurismo e ai futuristi, in tutte le loro espressioni, artistiche, politiche, sociali, morali.

Ma attaccare il futurismo non è facile, quando tutta Italia, tutto il mondo sono pervasi dalla febbre del nuovo, del dinamico, del veloce; quando esposizioni,

**Futurismo alla rovescia**

Roma fascista ha lanciato una proppia per la trasformazione del Colosseo in stazione ferroviaria della linea del Lido di Roma.

Il lanciatore di tanto amena lusinga ha avuto il pudore, però, di nascondersi sotto un pseudonimo; prova evidente che egli stesso non nutreva eccessiva fiducia sull'accoglienza che gli avrebbe stata riservata.

È ha fatto bene. Noi per temperamento e per principio siamo favorevoli a tutte le più audaci innovazioni, a tutte le più spregiudicate originalità; ma, sempre per principio, non aggiungiamo mai e originiamo e innovazioni da giusto criterio e da genialità.

La trovata del Colosseo stazione ferroviaria sta a dimostrare che non tutti possono disporre di un'equa dose di criterio e che è difficilissimo essere gentili, volentieri su ogni cosa, al corse il rischio di cadere nel ridicolo.

Il Colosseo deve essere quello che è, o non essere. Abbuttero per far luogo a costruzioni moderne potrebbe essere ammissibile, se non plausibile, mascherarlo da stazione ferroviaria, sarebbe ridicolo e bestiale.

**Camicia di forza**

Il Regime, molto opportunamente, aveva fatto piazza pulita di tutta quella fangia di riviste, giornali, giornaletti, giornalucci clericali, clericoidi e clericheggianti che infestavano l'Italia. Ma, cacciati dalla porta, ne furono numero di masticanti della buona stampa, tutto non fatto e tanto non detto che sono riusciti a rientrare dalla finestra. Hanno creduto di acquisire un nuovo diritto di cittadinanza, ostentando, con la destra, il saluto romano; ma, ligi al precetto evangelico secondo il quale la destra non deve sapere ciò che fa la sinistra, con la mano sinistra, appunto, essi non trascurano di sfogliare il riciclatorio luguberto, aguzzato e consunto delle più viziose formule loidesche.

libri, giornali, opere in ferro, in cemento e in alluminio stanno a testimoniare dell'importanza eccezionale assunta dal nostro movimento, stanno a testimoniare verso quale direzione tutti i popoli civili si stanno orientando. E allora? Allora, Sturzo insegna: l'insinuazione, la calunnia, la menzogna possono supplire egregiamente all'assenza assoluta di argomenti solidi o degni di studio e di confutazione.

Ed ecco il giornaluccio clericale genovese tirar fuori il balacchismo dell'arte futurista; ecco insinuare che il futurismo è un'espressione non artistica ma politico-morale dell'ebraismo e della massoneria congiunti contro l'arte e gli artisti italiani; ecco affermare che « gli artisti moderni, saturati di sovversivismo materialistico bolscevico-futurista, folle, anzi rovinoso » non possono preparare alla patria che un avvenire di lutto e di rovine morali; ecco deprecare la possibilità che l'arte futurista oltrepassi le soglie delle chiese ed invochi una « sana reazione » che purifichi l'ambiente e ricacci nel ridicolo la fallaciosa futurista.

Uniamo pietà verso i nostri lettori e risparmiamo loro l'afflizione e lo schifo che han suscitato in noi le mille altre bestialità, sul tipo dei surriferiti campionesi, che costellano quel lungo raglio d'asino materializzato in articolo e veniamo ad una conclusione.

Anche questa volta, come

sempre, i casi sono due: o quella gente ha il piano superiore del proprio edificio sfitto, e allora come hanno la gherza di un giornale se sono mentecatti e, quindi, irresponsabili? O sono in malafede, e allora i buoni e numerosi futuristi di Liguria dovrebbero assumersi l'ingrato compito di ricondurre sul retto sentiero queste precarie amarrate e di convincerle, con il migliore e più persuasivo dei mezzi che l'eccezionale fantasia futurista loro consiglierà, che non è onesto e non è cristiano gettare il fango addosso alle persone per bene, specie quando si sa per certo che non lo meritano.

Comunque, la attesa o della repressione o della conversione, siamo del parere che una buona camicia di forza non sarebbe del tutto scelpata...

## aplomb

La parola APLOMB denota la sicurezza, disinvolture, solidità; questo significato non si spiega se non decomponendo la parola.

A = Torre Eiffel: un punto nell'azzurro, vertice appena lillato da due gambe d'acciaio. Ve ne può essere un che una terza, ma non è indispensabile per sostenere Parigi.

P = la lettera della parola

MARIO CARLI

# “Futurismo,” offre agli inventori e scopritori italiani la possibilità di lanciare le loro invenzioni e scoperte

La rubrica « scoperte e invenzioni », creata per tenere i lettori al corrente dei continui progressi della scienza e della tecnica, ha pure lo scopo di far note al pubblico varie modificazioni apportate a macchine o ad apparecchi o invenzioni di autori di questi inventori.

Certi apparecchi anche di utilità domestica come altri invece di grande importanza per l'industria e per la scienza sono stati osservati in ritardo non avendo l'inventore o l'ideatore conoscenza o mezzi che gli permettessero di lanciarli.

I futuristi sempre pronti a riconoscere e a rivelare il genio italiano invitano perciò tutti coloro che hanno inventato o perfezionato qualcosa di utile ad inoltrare la storia che sarà esaminata e gratuitamente pubblicata sul giornale.

Le ditte, le aziende, le industrie, i laboratori ed i privati che trovando pratica un apparecchio vorranno entrare in re-

lazione con l'inventore non avranno che scrivere.

I favori dall'ingegneri dovranno essere indirizzati a « Futurismo » Rubrica « Invenzioni e scoperte », con allegata affrancatura per la risposta.

Anche in caso di non pubblicazione i manoscritti non si restituiscono.

La « Kolinit »

Nel laboratorio di ricerche dell'Istituto di Muehlin, nella Ruhr, sono state recentemente condotte a termine una serie di esperienze particolarmente interessanti circa la possibilità di ottenere dei prodotti le cui proprietà siano identiche a quelle della bachelite.

La lignina, contenuta in grande quantità da tutte le diverse specie di carbone, possiede la proprietà di sciogliersi nei fenoli, specialmente se essi contengono una debole quantità di un acido forte. Si sono perciò sottoposte a sistematiche esperienze tutte le sostanze ricche di lignina come la segatura di legno, la torba, la lignite, il tan-

trite, ecc. Ridotte in fine polvere, queste sostanze furono riscaldate con un miscuglio a base di cresolo. I migliori risultati si ottennero con la lignite che contiene dal 66 al 93 per cento di lignina.

Dopo aver dissecato la lignina nel vuoto e macinata finemente, si riscalda per parecchie ore a 80° con una soluzione di cresolo. Si osserva allora che la massa in trattamento si gonfia considerevolmente fino a raggiungere il doppio del suo primitivo volume. A questo punto si elimina l'eccesso di solvente per riscaldamento nel vuoto e si modellano gli oggetti negli appositi stampi, sotto pressione e a 150°.

Dal punto di vista della resi-

stenza meccanica questa materia modellata, chiamata « Kolinit », è sensibilmente uguale alla bachelite. Sforzata con uno straccio di lana la « Kolinit » si elettrizza come l'ebsano, ciò che garantisce le sue proprietà isolanti. D'altra parte essa può essere agevolmente lavorata al tornio e alla lima come pure essere segata, perforata e levigata. La sua superficie è durissima e resistente perfettamente all'umidità. Il prezzo di questo nuovo prodotto, contenente il 90% di carbone, non sarebbe che la decima parte di quello della bachelite.

Elementi radio attivi

Libby e Lohner hanno ultimamente confermato i risultati di Hevesy e Pabi secondo cui elementi rari quali il samario, il tantalum e il neodimio sono radioattivi. L'attività del samario sarebbe dovuta a particelle alfa (folloni), mentre quelle degli altri due elementi sarebbero del tipo beta. Tale radioattività supererebbe quella del potassio si attribuisse alla presenza di isotopi instabili per quanto però non sia stata esclusa nel cum-

## Quaderni futuristi

Una serie di Quaderni del futurismo, volumetti in 32 ediz in originale veste tipografica, che conterranno opere futuriste di ogni genere: poetica, letteratura, teatro, arti plastiche (mografiche, profili, invenzioni, ecc.). I primi volumetti usciranno a fine ottobre su *Almanacco del futurismo* che uscirà in dicembre, in formato 16°; conterrà notizie sulle ultime conquiste del futurismo, profili di artisti, polemiche, riproduzioni di quadri, ecc.;

un numero unico porterà a grandissima tiratura per commemorare il 25° anniversario della fondazione del futurismo: uscirà domenica 18 febbraio p.v.;

un volume dal titolo *25 anni di futurismo*, illustratissimo, che costituirà una sintetica enciclopedia del movimento futurista e delle sue realizzazioni, e conterrà, fra l'altro, l'elenco di tutti gli artisti futuristi italiani e dei principali esponenti del futurismo all'estero, con cenari sulla vita e l'attività di ciascuno. Verrà lasciato alle fide del libro del maggio p.v.;

La nostra Direzione fa appello a tutti i futuristi acciò che vogliano inviare, in tempo debito, manoscritti per la pubblicazione in volume (accompagnati da fotografie delle loro opere), come pure articoli, dati biografici, bibliografici, fotografici, ecc. per l'almanacco, il numero unico ed il volume *25 anni di futurismo*. Saranno graditi anche suggerimenti, consigli, proposte, ecc.

bruno

# “Futurismo,” nei rilievi della stampa estera

Il *Berliner Börsen Courier* di Berlino del 2 giugno 1933 pubblica un interessante articolo di Rodolfo Blumner dal titolo « Fascismo e Futurismo » dal quale traduciamo alcuni punti essenziali:

« Se sotto la denominazione di « Arte moderna » - scrive il *Berliner Börsen Courier* - non tutto quello che viene oggi prodotto nel campo artistico, ma soltanto il *veramente nuovo*, allora non c'è che l'arte futurista, moderna nel significato più radicale della parola. Passando a parlare del creatore del Futurismo, l'artefice serio ».

« Si sa con quale pazienza, con quale entusiasmo, con quale forza e superiorità di spirito Marinetti è riuscito a portare il Futurismo alla vittoria più completa e alla estimazione universale, trionfando di tutte le insidie occulte e di tutte le palesi ostilità. Ma non si sa che questo movimento è ancora agile, dinamico, vivo, oggi come ventiquattro anni fa,

con la sola differenza che mentre allora la schiera dei futuristi era quanto mai esigua, oggi è folissima e ricca di innumerevoli elementi giovanissimi ed entusiasti ».

E più oltre:

« Come il Futurismo, in arte, ha sempre lo sguardo teso all'avvenire così il Fascismo in politica. Essi dimostrano che l'arte e lo Stato possono bastare e dominare il presente solo se portano in sé il sentimento del futuro. ».

Quindi, non è esatto dire che il concetto futurista e il concetto fascista si equivalgono; ma è più esatto affermare che l'idea fascista era già in potenza nell'idea futurista, quale fu concepita da Marinetti nel 1909 ».

« Il Futurismo perciò può ritenersi il padre spirituale del Fascismo; o la fondazione di questa affermazione si prova nel fatto che, un anno prima che il Duce fondasse i suoi *Fasci di combattimento*, Marinetti aveva fondato i *Fasci politici futuristi*. ».

Quindi si può bene affermare che i primi fascisti furono proprio i futuristi. Il fatto storico incontestabile sta a dimostrare altro: che è sciocca e senza motivo qualsiasi discussione sui rapporti intercorrenti tra il Fascismo e il Futurismo ».

Parlando poi della pittura futurista, il Blumner scrive:

« Lunatscharski una volta disse che tutta l'arte teatrale russa, scenografia compresa, trasse l'origine dal Futurismo italiano. Dobbiamo dire sinceramente che non solo l'arte russa ma tutto ciò che l'arte mondiale ha prodotto negli ultimi quindici anni se non è ispirato al futurismo dell'Italia fascista è da questo nettamente superato ».

Innumerevoli giornali francesi si sono poi interessati della nostra campagna per il rinnovamento del tappeto, facendo anche relativamente ampi resoconti della Mostra di Milano. Non li citiamo tutti per non fare un arido elenco di nomi. Ci limitiamo solo a notare l'interessante perché ha erroneamente pubblicato che ideatrice di questa campagna è stata l'Accademia d'Italia favorendo così il propagarsi dell'errore fra tutti quei giornali che han ripreso da lui la notizia, tra i quali figura perfino un giornale indocinese, l'*Impartial* di Saigon.

Colori all'olio di pesce

Negli Stati Uniti e nel Giappone si produce una tale quantità di olio di pesce « a così basso prezzo che viene impiegato nell'industria delle materie isolanti e della laccia, in sostituzione degli oli vegetali. In America si utilizza soprattutto l'olio ricavato da una specie di aringa che vive in banchi considerevoli nei pressi di Nuova York. Naturalmente quest'olio dev'essere purificato convenientemente e soltanto le qualità superiori vengono adoperate per la laccia. Si utilizzano altresì grandi quantità di olio di sardine giapponesi e di altre specie canadesi. Quest'ultima è quasi incolore e inodore. Per purificarla la si espone otto giorni alla temperatura di 15 gradi sotto zero.

L'olio di pesce avrebbe il vantaggio di dare una patina più plasmabile e di offrire una grande resistenza tanto al calore quanto all'umidità, ciò che potrebbe impiegarlo con ottimi risultati nei climi marittimi.

## Il futurismo in Italia

Organizzata dal GRUPPO FUTURISTA DI ASAGO si è aperta in questa città una importante mostra d'arte. Tutte le autorità cittadine, fra le quali il prof. Alpazzi che disse brevi parole d'occasione, rivolgendosi fra l'altro a un vivo plauso al Futurismo italiano, sono intervenute alla cerimonia inaugurale. La mostra comprende anche una sala dove sono radunati i Futuristi di Asago fra i quali segnaliamo Scaggiari per l'architettura e la scultura; Slaviero, Guglielmi, Dolores Vescovi e Minchio per la pittura.

Le opere di questi artisti hanno incontrato il più grande favore presso il pubblico intelligente.

A REGGIO CALABRIA, nel *Journal* del G.U.F. « Umberto Madalena » è stata aperta al pubblico la Mostra personale del « cartello lanciatore futurista » del camerata Principio Alcamonte, pittore futurista e uno dei fondatori del Gruppo Umberto Boccioni.

Il G.U.F. ha così tenuto fede al suo programma di concedere ogni appoggio ai giovani per la loro valorizzazione.

Siamo certi che la Mostra di Altomonte, il quale ha voluto e saputo fondere elementi diversi nella compilazione dei cartelli commerciali, sarà visitata dalla

estellianza ed incoraggiata.

A MESSINA, a fianco del Gruppo Universitario futurista, della cui costituzione demmo a suo tempo notizia, è sorto ora il « Gruppo Futurista Artigiani messinesi », con recapito in Corso Cavour 114, isolato 307. Amatori di questo Gruppo sono i futuristi Colloredi e Giuseppe Vadaia Berlini ai quali già si sono affiancati molti dei migliori artigiani messinesi.

Al nuovo Gruppo che lavorerà in perfetta intesa con il Gruppo Universitario e che si propone di fare molte e importanti cose, i nostri auguri migliori.

Il Gruppo futurista di San Pietro Clarenza, dinamico mente guidato dal camerata Franco Pappalardo, malgrado la sua recente costituzione, si è già posto un notevole programma di lavoro e promette delle realizzazioni che attendiamo con viva curiosità certi che se l'abilità è in proporzione con l'entusiasmo non potranno essere che cose bellissime.

CONVERSIONE AL FUTURISMO. L'articolo pubblicato nel nostro numero scorso, non fu scritto dall'avvocato Valginigi, come fu erroneamente stampato, ma dall'avanguardia Giorgio Valginigi che l'aveva già pub-

blicato nel giornale padovano della pagina « Che fine » diretta dal futurista ventenne Teo Bucci. Pubblicando la presunta refutazione non solo per metter le cose a posto ma anche per rilevare e segnalare l'attività entusiasta di questi nostri giovanissimi camerati.

IL DOPOLAVORO AZIENDALE di quella grandiosa industria italiana che è il Film Cappelli, ha organizzato una gita a Roma alla quale han preso parte tutti i suoi iscritti con a capo il dinamico Presidente Dott. Marmon, l'ing. Schiatti, direttore dello stabilimento di Ferrania (Savona).

Direttore della gita, il Sig. Amadeo Pietrali. Fra questi giovani è pure un notevole gruppo di futuristi capeggiati dal camerata Albino Grosso il quale è stato incaricato di venire a trovare e di portarci i saluti loro e dei futuristi di Altare, Savona, e Abbisola.

Mentre ringraziamo questi nostri amici per il gentile pensiero, auguriamo loro di trarre dalla visione di Roma, che marcia a passi giganteschi verso la completa realizzazione del suo nuovo aspetto fascista e futurista, ineluttabile e spruno per sempre maggiori conquiste nel campo dello spirito e in quello del lavoro.

Leggete  
“FUTURISMO”  
giornale dell'orgoglio italiano  
nova  
F. T. MARINETTI

## Aeropostale futurista

COSTANTINI D. F. - Roma. — Vostra ricca interessante, denota ingegno e capacità creativa, ancora invischiata però come voi stesso riconosce, di forma espressiva tradizionale. Leggiamo in una delle prossime serate di poesia. Telefonateci.

TERAZZI R. - Novara. — Risvolgetevi a Zappelloni e Serrano, potranno darvi ottimi consigli per i vostri futuri lavori.

CASTELLANI - Roma. — Riceverete bignone d'invito per la prossima serata di poesia. La vostra tavola parolibera « Spiegata » è interessante. Vi consigliamo di perfezionarla e di riprodurla disegnata perfettamente su una tavola di almeno un metro di lato. Potrete così partecipare alla prossima grande Mostra nazionale. Telefonateci. A voce vi daremo altri consigli più dettagliati.

SEMERARO M. - Grottaglie. — Il regolamento che desiderate conoscere è stampato su questo stesso numero di « Futurismo ». Per i disegni che ci richiedete potrete fornirvi se ci assicurate di realizzarli per la prima grande Mostra Nazionale del 28 ottobre. Molte pregevoli ceramiche sono già state riprodotte sul nostro giornale. Abbiate coraggio e genialità per crearne anche da solo cose nuove, pratiche e originali. Per la mostra alla quale accennate siamo disposti a venire in aiuto con la produzione dei nostri migliori ceramisti Tullio D'Abissola e Ivos Facetti subito dopo la grande mostra.

A parte vi abbiamo spedito la foto desiderata.

BOSCHIANI - Milano. — Le opere per la prossima Mostra Nazionale devono essere mandate, franco di porto, al seguente indirizzo: giornale « Futurismo » Via Cicerone 44, Roma. Alla Biennale ci sarà senz'altro una sezione futurista. Gli artisti sono invitati singolarmente e devono, logicamente, essere iscritti al Sindacato.

BRUNO G. - Messina. — Attendiamo qualche altro vostro lavoro più interessante che leggeremo volentieri in una prossima serata di poesia.

MOGIANA - Sassari. — Riceverete finalmente la tessera. Scriveteci più sovente.

PESCARA S. — E' troppo poco per poter dare un giudizio completo. Mandate qualche altra cosa, Auguri.

BRUCA - Parma. — Grazie della vostra simpatia e del vostro magnifico entusiasmo.

ZAPPELLONI - Novara. — Ottimo sempre la vostra attività. Bene per la collaborazione al « Gazzettino ». S. B. Preparatevi in tempo e bene per la prossima mostra nazionale.

RIGHETTI - Roma. — Non comprendiamo quale sia il manifesto che desiderate. Comunque potrà certamente interessarvi « Il Futurismo » di Filla edito da Sonzogno, Milano, L. 1,50 dove sono raccolti i manifesti futuristi.

CALVELLI - Milano. — Creiamo non occorre più nessun schiarimento.

VECCIO D. - Torino. — Per quanto desiderate sapere leggete il regolamento della mostra pubblicato su questo numero. La

Centrale futurista Torinese ha sede in Via Vigone 27. Potrete avere ottimi consigli. Auguri.

MAZZOLINI - Padova. — Benissimo per le nuove opere che attendiamo. Siamo certi che tutto il Gruppo padovano si presenterà magnificamente alla prima Mostra Nazionale organizzata da « Futurismo ».

GRESSANI T. - Milano. — Troverete su questo stesso numero il regolamento per la prossima Mostra. Non occorre nessun modulo speciale per la domanda. Basta che ci annunciate in tempo utile le opere che intendete mandare, le quali devono essere spedite franco di porto.

PICCARDI U. - Ginevra S. — Gradiremmo vostro lodevole entusiasmo futurista moderato in articolo sull'argomento esposto nella vostra lettera del 20 agosto 1933. Grazie vostra simpatia.

ROCCHEGGIANI - Roma. — Bene! Pubblicheremo.

CALVELLI - Milano. — Con questo vostro plastico molto interessante. Mezzo d'espressione primitivo, antichissimo. Lodevole la stesura.

BELLARABIA - S. Severino. — La base è più interessante dello sviluppo troppo statico delle scie in volo che, tra l'altro, non hanno alcun elemento di confronto con la verità: linee aerodinamiche degli apparecchi + velocità. Concetto interessante. Cercate risolverlo meglio. Presenteremo volentieri prossima Mostra Nazionale futurista. « Si chiama tritica le tre fasi di un soggetto ».



"SANT'ELIA", dall'8 ottobre grande quindicinale illustrato d'architettura - ambientazione - arredamento e materiali da costruzione, promosso da "Futurismo"

esce ogni domenica

(futurismo)

3 Settembre 1933-XI

a. II° n. 51-52

cent. 50

Architettura - Ambientazione - Arredamento e Materiali da Costruzione

# Partecipate alla Prima Mostra Nazionale

(Roma 28 ottobre - 4 novembre 1933 XII)

## LA FACCIATA DI SAN PETRONIO

La penna intesa un ricamo di fili neri, sospesi, ineguali, si intrecciano e disegnano così il più romantico dei miei schizzi: il più romantico e quello che più amava. Era un'idea di un moderno complemento della facciata di San Petronio. La fronte era divisa in tre fasce verticali che dovevano indicare dal di fuori la triplice bellezza schematica delle navate interne: la parte centrale, era coronata da un arco intero a tutto sesto; le due laterali si chiudevano in alto con due semicerchi, appoggiati all'impasto dell'arco della parte centrale; entro questo schema, un'altra finestra ornata da una mistica, polidroma vetrata e un alternarsi di mosaici e d'infusi marmorei che dovevano servire, nel disegno, per fornire contrasti di macchine aeree e chiare.

L'impianto di aver pensato questo disegno per un'opera che aveva raggiunto bellezza e freschezza e lo riempimento di più ora che in sarebbe piaciuto di metterlo a confronto con gli altri numeri progettati che numerosi architetti stavano preparando e vedere così in quanto bastasse fosse inteso questo non atteso vecchio di mesi anni.

San Petronio: chiesa mirabile, ardita, costruita, ampia come un tempio romano, ma più attenta, più aerea per la conquista spirituale dello spazio; tutto rimase incompiuto: la chiesa, i fianchi, la facciata. Quest'ultima ebbe una vocazione, un'alta bellezza costruttiva, un'interiore, impari alla solenne maestà dei fianchi, non più bolognese ma trita derivazione, anzi imitazione di architettura estranea alla giacitura e alla monumentalità della piazza emiliana. Questo secolo ha poi ornato la scultura di grandi ornati e in infine analizzato, sezionato, analizzato da critici e da studiosi.

Nel secolo scorso furono compiuti molte facciate di chiese antiche. Era il secolo della cultura storica e l'architettura era trattata con gli stessi concetti di una ricerca di archivio o di biblioteca, sugli schedari. Falsa cultura, tanto più pericolosa quando si riflette che la cultura autentica è la più ferace nemica dell'invenzione. Essa chiudeva l'animo nell'adorazione dei nomi degli artisti delusi, curando bene la verità delle date e dei luoghi di nascita e di morte, catalogando le loro opere, analizzando, analizzando, senza dimostrare alcuna comprensione della vitale, immortale, infinita bellezza dei colori, delle proporzioni, dell'armonia che solo, invece, può fare assorbire lo spirito del passato e, annientato nella forma, farlo rivivere sempre emotivo e nuovo, assolutamente, indiscutibilmente, futuristicamente nuovo.

La cultura monumentale non è in contrasto con la cultura futurista: l'una è godimento di studio e di riflessione, l'altra è gioia.



costruzione puramente culturalistica, antimoderna.

Ma oggi l'architettura italiana può dare una facciata, non solo degna del monumento longino, ma tale da poter ricordare nei secoli la genialità creatrice dell'Italia Fascista.

Non credo però che tale opera possa scaturire dal concorso allo scopo bandito e i cui termini scadono in questo mese. Io dubito dell'esito di questo concorso: ma, prima che i giudici sui progetti presentati vengano espressi, mentre affermo che la nuova facciata del massimo tempio bolognese deve essere costruita e subito, pongo fin d'ora la pregiudiziale fascista e futurista.

Angelo Mazzoni

## PER LA TOMBA DI UGO FOSCOLO

Ugo Ojetti fa delle proposte nel Corriere della Sera perché la tomba del Foscolo sia finalmente resa degna del grande poeta.

In, per solo conto, propongo: 1. Togliere da Santa Croce tutti i cenotafi, le lapide commemorative, stucche, sculture, statue, prive di amore e ironia di retorica, dei nostri grandi, offesi più che ricordati dalla

meschinità presuntuosa dei mari e degli snelli.

2. Portare in un museo le eventuali buone sculture che ornano questi monumenti.

3. Dare al Foscolo una degna tomba che esalti e perpetui entro Santa Croce l'architettura, la scultura e la pittura del nostro tempo.

Santa Croce, così, sarà priva di tanti inutili monumenti sepolcrali, sarà purificata dalle sue brutte ed ornate di un'opera veramente moderna e modernamente bella. Moderna, e cioè antitradizionale, viva, futurista degna del nostro tempo e del Foscolo il cui spirito, ribelle e accessibile a tutte le più elevate conquiste, solo così potrà essere decorosamente onorato.

A. M.

## NOTIZIE E BANDI DI CONCORSI

Il Capo del Governo ha approvato la valutazione del quarto palazzo da eseguirsi in Roma ad uso dei servizi postali. Sono stati presentati complessivamente 130 bozzetti. La giuria, composta dagli arch. Calza Bini, Vaccaro, Del Debbio, Broggi, Pagano, Giovannoni e Narducci segretario, ha dichiarato vincitori gli arch. Samonà, Labera, Fella, Ridolfi per le costruzioni da eseguirsi rispettivamente nei quartieri Appio, Aventino, Miro, Nomentano. Inoltre sono stati assegnati premi ai bozzetti degli architetti La Padula, Paniconi e Vallot, Boni e Frangi, Petrucci, Wittich e Solinas, Marino, Marletta e Puppo.

Senza entrare in merito al valore dei bozzetti premiati, pur riservandosi di illustrarli singolarmente, vorremmo si continuasse la consuetudine di esporre al pubblico i bozzetti dei partecipanti al concorso.

Questo perché si sappia che i futuristi di «Futurismo», assumono la piena responsabilità di quel che scrivono, moralmente, fisicamente, giuridicamente.

M. R.

## POLIMATERICO

All'Italia Letteraria...

... che ha voluto far delle critiche al mio articolo «Architettura moderna» comparso il 6 agosto sul n. 47-48 di Futurismo, risponde che in quella scritto io non ho fatto che della cronologia. Non ho parlato di influenza sulla sviluppo dell'architettura moderna di uno piuttosto che di un altro artista; ho voluto mettere in evidenza come la politica, la cultura, lo spirito italiano del recente passato hanno impedito il successo e il fiorire della nostra nuova architettura.

Ho dimenticato la presenza del blocco del capomastro, del borghese, del geometra; ho dimenticato anche qualche architetto che ha trasformato la sua genialità, costruita in stile liberty e borseale. Ma questa perché ritengo che quell'opera possa dovrebbe essere cancellata e per sempre dalla nostra memoria.

San'Elia ebbe impedito, dall'Italia di allora, ogni possibilità di realizzare le sue concezioni, di perfezionare la bellezza e alta spiritualità della polimateria. Non è il caso qui di parlare delle sovrapposizioni di colore che davano origine ad architetture falsamente o, meglio, approssimativamente polimateriche.

Le zone esistenti della facciata di San Petronio costituivano un'ora un elemento essenziale, già di per se polimaterico, dalla concezione polimaterica completa di tutta la facciata: esse forniscono, quindi, staccati per dire, la guida ideale per l'architettura che dovrà completare modernamente il resto della facciata.

L'educazione futurista avrà fatto tutta l'opera di inserimento tra gli antichi monumenti della bellissima piazza bolognese un'architettura tipicamente moderna.

Risponderemo, prima che l'occasione venga fatta, che il contrasto violento è sempre motivo di emozione e di bellezza: in musica i pianissimi e i fortissimi hanno maggior risalto dalla loro vicinanza, come in pittura le masse chiare acquistano maggiore luminosità e maggior concretezza d'impressione, se poste a fianco di masse oscure: è di simile, il derivato, l'imbastardimento che stona ed urla quanto più cerca di intonarsi e di accartocciarsi: il contrasto netto, violento, apposto voluto e creato, non può essere che bello ed emotivo.

Alcuni anni fa, quando tutti, per non morire d'inedia, erano costretti ad istillire nel «grotesco», dissi, a proposito della facciata di San Petronio: «già le mani!». Allora, non si sarebbe potuto avere che una

na, non di architettura futurista.

Solo, parlando di Fascismo, di Futurismo, dissi che noi, moderni architetti italiani, dovremmo finalmente comprendere che abbiamo un sacrosanto dovere: quello, cioè, di servire e di unire con la nostra arte il Fascismo.

A. M.

## Vecchioni I...

Nel periodico «Vita Nuova» di cui è direttore G. Savita, leggiamo, con riguardo, un articolo di firma Carlo Savola a proposito di architettura. In questo articolo, fra le tante cose che vorrebbero bisogno di revisione, di dimissioni o di prime abbiamo letto la seguente: «I vecchi si rinnovano da un giorno all'altro, visto che la maniera razionale antica e può diventare un buon affare di domani».

Si domanda: dove sono e chi sono questi vecchi che essi rapidamente si trasformano? La maniera razionale, che allora, ha qualche parentela con lo stile futurista? Se sì, come si può dire che è una maniera che si rinnova, quando da ogni dove si sbattono che il futurismo è morto? E ci si può dire infine dove è che si può scoprire il buon affare di domani?

## Memoria labile

Si è chiuso testé ad Atene il quarto congresso internazionale di architettura al quale hanno preso parte i rappresentanti di venti nazioni e che ha studiato l'importantissimo argomento «La città funzionale». Il gruppo italiano era composto da Pollini, Bolchini, Terragni e P. M. Barzani.

I congressisti che erano circa un centinaio hanno lavorato quindici giorni attorno al loro tema, la città funzionale, compiendo indagini sperimentalistiche e riunioni di discussione in una serie di conferenze di Le Corbusier, Jager, Bruckner, von Neubergh, ideatori che trovavano occasione di affermare che San'Elia, è il precursore della nuova architettura: Sirks, Van Eesteren, Pollini e Bolchini tenero pure conferenze, e quest'ultima portarono la nota nuova di Latoria tra il vivissimo interesse

del Congresso.

E prima di tutto notiamo che se il nome di San'Elia è stato fatto e se si è ufficialmente riconosciuto che egli è il precursore della nuova architettura, elisione e riconoscimento sono venuti da un architetto straniero, il Gledion, il quale evidentemente deve essere informato delle cose italiane (che poi, come sempre, hanno vaste ripercussioni sulle cose mondiali, molto meglio che non i nostri rappresentanti).

Altro fatto degno di nota è che, avendo anche i congressisti italiani dovuto tenere delle conferenze sulle nuove opere architettoniche di maggior rilievo, realizzate nel loro paese, non hanno potuto fare a meno di illustrare al Congresso — il quale, dice la cronaca, si è vivamente interessato — la nuova città di Latoria. Ma non hanno parlato di architettura futurista? Non hanno fatto il nome dell'architetto futurista Angiolo Mazzoni, creatore del solo edificio moderno della città? La cronaca non lo dice, onde è lecito supporre che anche questo sia stato dimenticato da chi ha la memoria così labile da dimenticare perfino San'Elia e le sue superbe divinità.

La conclusione che si può trarre da questi due rilievi è, purtroppo, sempre la stessa. Si cerca d'ignorare il futurismo il più che si può: e quando le opere sono là, concrete, superbe, ammirate, che anche i ciechi e i deficienti debbono ammirarle ed apprezzarle, allora se ne parla con le dovute cautele e faticando i denti ben serrati affinché non escano né aglio né definizioni né fastidiosi nomi.

A noi sembra che questo ostentato disprezzo verso grandi ingegni e grandi cose non è frutto di fobia più o meno giustificata contro artisti o contro movimenti artistici: ma è piuttosto il frutto di una specie di malattia che si diffonde sempre più: la malattia del padreterno. Tutti si credono grandi uomini, specialmente i poveri, credendosi grandi è logico che non vedano altro Dio all'infuori di loro stessi.

Tutto sta a vedere, però, se riescono a trasfondere in altri il sublime senso di autorevolezza che è in loro.

Il Ministero dei Lavori Pubblici ha indetto fra gli architetti e ingegneri italiani, iscritti ai rispettivi Albi e Sindacati professionali, un concorso per il progetto di massima di tre edifici destinati a sedi di creature civili da costruirsi in Roma nei quartieri Nomentano, Appio e Aventino. Ogni edificio (pure variato di planimetria, dovrà comporsi di un seminterrato, di un piano interrato e di tre piani superiori. Lo ciascun edificio troveranno sede cinque appartamenti e quindi dovranno essere anche camere per le decorazioni, gabinetti per i ingegneri, uffici vari, servizi annessi e riscaldamento moderno, ampie balconi, sale d'aspetto ed un grande cortile. Particolare nuovo è stato dall'obbligo per i concorrenti di creare al disotto del piano seminterrato un adeguato numero di ricoveri (cinque almeno) per la protezione antiaerea degli edifici e per assicurare la continuità di funzionamento degli uffici in qualunque evenienza.

Il concorso sarà giudicato da una Commissione nominata dal Ministro per i Lavori Pubblici, per l'architettura il progetto, pure rispecchiando l'evoluzione artistica dell'attuale epoca storica, deve collegarsi alla nobile tradizione della grande arte italiana. E' stabilito un primo premio di L. 25.000 al progetto vincitore ed un premio di L. 8.000 al secondo classificato. L'importo dell'opera per ciascun edificio non dovrà superare i 5.500.000.

E' stato indetto un concorso fra architetti, artisti, ingegneri, iscritti ai rispettivi sindacati di categoria e appartenenti alla provincia di Genova, antecedentemente alla data del presente bando, per un progetto di monumento ai Caduti fascisti genovesi da erigersi nell'atrio di Palazzo Patrone, sede della Prefettura Provinciale Fascista genovese.

L'importo dell'opera non deve superare i 100.000 lire.

Per chiarimenti rivolgersi al Sindacato Provinciale Fascista (Ingegneri) di Genova (P. Portello 4).

Le mutevoli prospettive, nate dal volo umano, ispirano curiose visioni di epoche e di fuochi, di cartine e d'alt. La mobilità e la velocità delle macchine aeree invitano alla sintesi, alla interpretazione, alla trasfigurazione stilistica.

Sono parole di Francesco Saverio — critico egregio — parole conclusive di un articolo dal titolo «Arti plastiche e fascismo» apparso su alcuni quotidiani italiani. Sembra che la teoria e la pratica del Futurismo diventino di dominio pubblico. Notiamo però che se molti parlano di mutevoli prospettive, di dinamismo, di sintesi e trasfigurazione, pochissimi adoperano la parola futurismo, parola che riassume tutti questi fatti in quel fatto unico che equivale poi all'espressione artistica del Fascismo.

Una parola — futurismo — che a molti non quadra. Forse perché è di schietta sillabazione italiana?

Così «Il Lavoro Fascista» a proposito della casa di campagna del gruppo Morilli-Sandroni-Pedroni-Tufarelli-Zurro, presentata alla V Triennale:

«L'ARALDO DELLA STAMPA», Roma Piazza Campo Marzio 3 è l'ufficio di ritagli e di segnalazioni di giornali e riviste che il Cav. Luciano Mancini dirige con grande amore e rara competenza.

Il servizio che quest'ufficio fa è del più completo e perfetto: legge tutto con attenta cura e si preoccupa di tenere informati i propri abbonati di ciò che si pubblica in tutte le materie che possono loro interessare.

E' perciò che, sicuri di rendere un autentico favore ai nostri amici che ne avessero bisogno, il consigliamo di abbonarsi a «L'ARALDO DELLA STAMPA».



Tavola parolibera di PORRO

nel nome del Duce, sugli oscuri